

Non è il cadavere di Vico «Una dentiera e una medaglia hanno svelato il mistero»

Già Benedetto Croce aveva detto nel 1903 che quelli ai Girolamini non erano i resti del filosofo. Ora le analisi di Marielva Torino mettono la parola fine al cold case

Corriere del Mezzogiorno (Campania) · 4 Mar 2020 · di Giancristiano Desiderio

Il sommo Giambattista Vico è seppellito nella chiesa dei Girolamini di Napoli e, precisamente, nella cappella di San Giuseppe all'interno di una cassa di castagno. Ne siamo certi? Per niente. Anzi, l'individuo di sesso maschile sepolto in quella cassa di legno non è Giambattista Vico. La prova? Eccola: il cadavere ha una protesi dentaria la cui realizzazione è successiva al 1800 mentre il grande filosofo della Scienza Nuova morì nel 1744.



Sui resti della salma è stata rinvenuta una medaglietta votiva che, dopo apposita pulitura, si è rivelata essere la “Medaglia della Madonna delle Grazie” coniatata dopo l'apparizione della Vergine il 27 novembre 1830 a Parigi in Rue du Bac 140 alla novizia Caterina Labouré. Però, nell'ipogeo della cappella di San Giuseppe c'è anche un altro scheletro, posto sulla parete est, sul III scolatoio contando da sinistra. Forse, sarebbe il caso di procedere anche all'analisi di questi altri resti umani che, ad un primo esame, dovrebbero essere di un individuo di sesso maschile di età avanzata. Il giallo della sepoltura e del cadavere del povero Vico, che non trova pace neanche da morto, continua.

Dubbi fugati

Benedetto Croce nel 1903 lo aveva detto a Emanuele Gianturco e al padre Tagliatela che quel cadavere non poteva essere del Vico, ma non gli dettero granché retta. Oggi, dopo oltre un secolo, i dubbi di Croce hanno la prova scientifica che è illustrata, con dovizia di particolari, da Marielva Torino nel libro *Alla ricerca di Giambattista Vico*. Indagine storica, antropologica, paleopatologica e archivistica (Edizioni di Storia e Letteratura). Nell'ottobre 2011 alla ricercatrice fu affidato l'incarico di studiare i resti umani presenti nell'ipogeo della cappella di San Giuseppe ai

Girolamini proprio per venire a capo della "controversa attribuzione" nata il 2 giugno 1903 quando in quella cappella scesero: Emanuele Gianturco, Benedetto Croce, Ludovico De la Ville, i padri dell'Oratorio Raffaele Netti, Gioacchino Tagliatela, Carlo Massa, Raffaele Ricci. Quando risalirono le scale della cappella, Gianturco, Croce, Tagliatela avevano convinimenti diversi: per Gianturco il cadavere era di Vico, per Croce — che scrisse un'accurata relazione per l'Accademia Pontaniana — non poteva essere di Vico, per Tagliatela nell'ipogeo c'era sepolto Vico ma l'identificazione era difficile.

I funerali del filosofo

Lo studio della Torino, che indaga anche sulle "ultime case" di Vico e sulla stessa lapide posta nella chiesa dei Girolamini, ha un "gusto nicoliniano", dice Fulvio Tessitore presentando il volume. La sua perizia, che porta a stabilire con certezza la presenza di platino nella protesi e, quindi, a collocare nell'Ottocento la realizzazione del manufatto, scioglie un nodo ma non risolve del tutto il giallo che, forse, potrebbe avere le sue radici negli stessi funerali del filosofo. Infatti, Vico non solo ebbe vita travagliata, ma anche le esequie furono un tormento. Morì all'età di 75 anni nella notte tra il 22 e 23 gennaio 1744. Il funerale fu funestato da un litigio tra i confratelli della Congrega di Santa Sofia, il parroco della chiesa di Santa Sofia e i docenti dell'Università che volevano portare i fiocchi della coltre del feretro. Tutti volevano partecipare alla processione ma vi erano divergenze sull'ordine da rispettare: ci fu un violento alterco, la cassa con il defunto fu abbandonata nel cortile, le esequie furono sospese. La bara fu riportata in casa e solo il giorno dopo il figlio Gennaro riuscì a far celebrare i funerali. La Congrega non intervenne e il feretro fu accompagnato alla sepoltura nella chiesa dei Girolamini, nella cappella di San Giuseppe. In quella stessa cappella nella quale noi oggi con certezza sappiamo che il cadavere attribuito a Vico non è di Giambattista Vico. Allora, le parole del padre oratoriano Gioacchino Tagliatela, datate 8 dicembre 1907, un mese dopo la morte di Gianturco, suonano per noi affidabili eppur sono mancanti della prova dell'esistenza del cadavere: «Non v'ha alcun dubbio che il cadavere del nostro sommo filosofo giace nella sepoltura di S. Giuseppe a' Girolamini. Non v'ha memoria o tradizione nel mio Sodalizio che il cadavere del Vico sia stato in alcun tempo rimosso dalla primitiva sepoltura».

Storici in difficoltà Resta da dire un'ultima cosa: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?». Vuoi vedere che, come nota non senza ironia anche Tessitore al principio del testo, la necessità di trovare il cadavere di Vico, che non si sa bene dove fu realmente collocato, nasce dalla stessa difficoltà che gli storici della filosofia, almeno quelli dei manuali scolastici, hanno sempre avvertito quando dovevano trovare un posto al filosofo napoletano nella loro ricostruzione divisa tra i razionalisti e gli empiristi? Ma se Vico è vivo non è

necessario scovarne il cadavere. In fondo, chi è veramente Giambattista Vico? Risponde Isaiah Berlin: «Uno dei più arditi innovatori nella storia del pensiero umano». Il filosofo che ci ha dato il moderno concetto della verità storica facendo conoscere noi a noi stessi. A volte i morti sono vivi e i vivi sono morti.